

LE RAZZE D'EUROPA (a).

Nota del socio, dott. FR. M. PASANISI.

IV.

La terza parte dell'opera del Ripley studia la distribuzione corografica dei tre tipi razziali suddescritti e di alcune varietà dell'uomo bianco, le quali non è sempre facile decidere se e a quale dei medesimi siano da ascrivere. L'esposizione segue in complesso un ordine geografico, cosicchè questa parte si può suddividere in due sezioni: l'Europa occidentale col Nordafrica (36) e l'Europa orientale coll'Asia anteriore (§ V)

Ammessa l'incertezza dei discriminanti somatici specifici adoperati nell'etnografia empirica (§ I), e concesso che il concetto di razza debba essere quello surriferito (§ II, 2) e che l'ufficio dell'etnologo abbia a consistere, per questo lato, nell'isolare e definire i tipi razziali che compongono ciascun popolo, è chiaro che la descrizione etnologica sarà precipuamente l'espressione del modo di vedere subiettivo dello studioso che la fa, e necessariamente i modi di vedere dei vari studiosi nè in tutti i casi nè in tutti i punti riusciranno concordi. Non parrebbe che procedendo in tal modo si sia proprio sulla via migliore per uscire dal limbo dell'etnografia empirica ed entrare nell'eliso dell'etnologia scientifica: ma non disperiamo!

Naturalmente quei subiettivi modi di vedere possono pretendere a quel grado di fiducia che merita l'autorità di chi li propone. Al Ripley pare che possa attribuirsi abbastanza, sia perchè egli non è una spugna erudita ma uno spirito filosofico, sia perchè non è un dilettante cervelotico ma uno scienziato che possiede perfettamente il suo soggetto. La raccolta e l'elaborazione critica dei fatti e la compilazione dell'opera hanno richiesto, come fu accennato, cinque anni di lavoro assiduo all'autore e alla sua fedele e indefessa collaboratrice, la signora Ripley, che egli ricorda con poche righe di gratitudine (pag. ix). Il libro perciò si distingue tanto per la straordinaria abbondanza di fatti quanto per

(a) Continuazione. Vedi fascicolo precedente.

(36) Chapter VII, *France and Belgium*, pagg. 131-179; ch. VIII, *The Basques*, pagg. 180-204; ch. IX, *The Teutonic Race: Scandinavia and Germany*, pagg. 205-245; ch. X, *The Mediterranean Race: Italy, Spain and Africa*, pagg. 246-280; ch. XI, *The Alpine Race: Switzerland, the Tyrol and the Netherlands*, pagg. 281-289; ch. XII, *The British Isles; Iberian origins (?)*, pagg. 300-334.

l'abile coordinazione dei medesimi, condotta al lume di criteri larghi e comprensivi e allo scopo di dedurne correlazioni e leggi. Cosicchè si può asseverare che l'opera realizzi il proposito del Ripley: essa « contiene poco di ciò che rigorosamente parlando si può dire originale e rappresenta semplicemente l'onesto tentativo di coordinare, chiarire e interpretare la varia massa di materiale originale, coacervato in molti anni di paziente indagine da osservatori di tutte le parti d'Europa e concernente la fase primaria dell'associazione umana, quella, cioè, dell'affinità razziale o fisica » (pag. v).

Facilmente non tutti i lettori si sentiranno disposti ad accettare ogni e singola conclusione del Ripley: ma chi volesse discuterle obiettivamente e criticamente, verrebbe in conclusione a fare un libro nuovo e più voluminoso del suo: ciò che, ad ogni modo, non è nelle mie facoltà. Per conseguenza in questa più che nelle altre parti del libro, si impone il dovere di riferire semplicemente le idee dell'autore.

1. *Francia e Belgio* (37) pagg. 131-179. — In forza del principio già accennato (§ II, 3) e i cui risultati incontreremo ad ogni passo, la geografia fisica illumina la storia etnografica della regione francese appunto perchè in gran parte l'ha determinata (38). La Francia, situata al cuore dell'Europa occidentale e all'incrocio delle principali comunicazioni fra i due Mediterranei europei, il romanico e il germanico, contiene, rispetto alla razza, la popolazione più eterogenea del continente, costituita da tutti tre i grandi tipi etnici descritti di sopra ed inoltre dai rappresentanti di un altro tipo quasi completamente scomparso nel resto dell'Europa (pag. 131). Anzi la distribuzione di questi tipi razziali collima abbastanza bene colle suddivisioni naturali della regione (cartina altimetrica, pag. 133). Fisicamente la medesima consta di cinque subregioni, non tenendo conto naturalmente della Francia Alpina e in specie della Savoia: tre di alteterre, costituite da terreni geologici molto antichi e ricoperte di suolo per natura sterile (Bretagna, Massif Central coll'Auvergne, Lorena, pag. 135 seg.); due di basseterre recenti, rotte a colline boschive (« bocage »), rivestite di suolo molto fertile e orientate l'una da N.E. a S.O., dalle Fiandre alla Guyenna; l'altra da S. a N., da Marsiglia a Digione e Belfort: nell'una giace la « Mesopotamia francese » (J. G. KOHL) con Parigi e Orléans; lungo le altre il tipo teutonico è

(37) Cartine pel Belgio: *geologia e altimetria*, pag. 160; del *colorito e della statura*, pag. 161, da VANDERKINDEZE, su quasi 610 mila osservazioni per il primo; da HOUZÉ, su 35 mila osservazioni per la seconda; dell'*indice cefalico* (da HOUZÉ, su 739 osservazioni) e del *limite tra vallone e fiammingo*, pag. 162.

(38) Cf. COLLIGNON, memorie citate alla nota seguente, pag. 157.

disceso fino al Mediterraneo e la civiltà meridionale s'è diffusa nell'Europa settentrionale (pag. 135). Le tre prime sono aree d'isolamento e anche oggi presentano densità di popolazione più deboli; le due seconde, invece, che dalla loro figura allungata il Ripley chiama felicemente « assi di fertilità » (pag. 133), segnano il cammino delle correnti migratorie e contengono i paesi più fittamente popolati.

La carta di R. COLLIGNON dell'indice cefalico (39), riprodotta a pagina 138, mostra una notevole coincidenza fra i limiti delle forme di testa e quelli delle subregioni naturali: e la distribuzione delle stature medie (cartina pag. 143, da BROCA; pag. 149, da BERTILLON) e del colorito (cartina pag. 147, da TOPINARD) la confermano nei principali suoi tratti. Anzitutto sono evidenti due zone di dolicocefalia (pag. 39): la settentrionale (media dai 79 agli 82/100) corrisponde in complesso all'asse di fertilità Bordeaux-Fiandra, e la Fiandra è il paese più dolicocefalo di tutta la Francia (40); la meridionale comprende i dipartimenti litoranei del Mediterraneo, dall'Ariège al Varo (meno il Gard) e tende ad insinuarsi su per la vallata del Rodano-Saona. In complesso le popolazioni dolicocefale sembrano seguire le aree pianeggianti aperte e le grandi vallate: ma non sono omogenee, come dimostrano le cartine della statura e del colorito. Nei dolicocefali della zona mediterranea e del versante oceanico di quella settentrionale, compreso fra l'Atlantico e il Massif Central, prevalgono i brunetti piuttosto bassi di statura: laddove quasi un terzo della Francia, a N.-E. press'a poco della linea Ginevra-S. Malò, i paesi, cioè, più schiettamente francesi, e la metà settentrionale o fiamminga del Belgio, coi loro abitanti dolicocefali, biondi e alti, sono al giorno d'oggi più teutonici, rispetto alla razza, della Germania meridionale (pag. 156). La Normandia, che è buon esempio di una completa conquista etnica (pag. 154), è oggi il paese di Francia più biondo e contrasta spiccatamente colla Bretagna (41), nella quale prevalgono la brachicefalia, il colorito più bruno e le basse stature della razza alpina (celtica, pagg. 150-156).

La quota altimetrica di 200 m. segna, in complesso, il limite fra

(39) Quella per dipartimenti di tutta la Francia, basata su circa 16 mila osservazioni, è pubblicata a pag. 159 dello « Studio antropologico » *De l'Auvergne à l'Atlantique* inserito negli *Annales de Géographie*, V. 1896, pagg. 156-166; quella della Francia del S.-O. per cantoni forma la tav. IV di detto volume (riprodotta dal Ripley a pag. 168-169).

(40) COLLIGNON: Mem. cit. pag. 163.

(41) Cartina per la Normandia e la Bretagna: dell'indice cefalico e del limite dei parlari celtici in Bretagna (pag. 151; originale); della toponomastica (pag. 155, da TAYLOR).

i due tipi di cranio (pag. 140) e infatti sono paesi di brachicefali non solo le tre cennate aree montuose d'isolamento, ma altresì la Savoia, il Delfinato, il Giura e alcuni spuntoni montagnosi che s'incuneano nelle pianure, quali, p. es., le Ardenne nel Belgio (pagg. 158-159) e in modo più tipico il minuscolo ma interessantissimo individuo geografico del Morvan (pagg. 141-142). Nel Belgio (cartina pag. 162), per servirci delle parole del dott. BEDDOE, « i Valloni (brachicefali), sulla loro alta-terra collinosa e boscosa, sono una balza alpina (celtica) e la marea dell'invadente teutonismo l'ha intaccata a malapena, laddove è corsa, incontrando una resistenza comparativamente piccola, sulle basseterre della Fiandra e dell'Alsazia e ha penetrato nella Normandia e nella Svevia » (pag. 162). « Per quasi tutta la Francia, adunque, come per le altre regioni dell'Europa occidentale, vale la legge che la razza alpina brachicefala (celtica) è confinata nelle aree geograficamente isolate e povere di attrattive economiche » (pagg. 142 e 145). Quali sono le cause di questa legge importantissima? Due teorie offrono una spiegazione possibile e sufficiente: la razziale e la sociale. La prima asserisce che la popolazione delle alteterre e degli angoli remoti e inaccessibili discende da una razza più antica, « erosa » dalle posteriori immigrazioni di tipi nuovi e diversi, e ne deduce che la razza alpina abbia primitivamente posseduta la maggior parte del continente e che sia stata respinta nelle montagne dalle tribù teutoniche e mediterranee. La seconda teoria, della quale si ragionerà al cap. XX, sostiene che « in un modo abbastanza indefinibile la dolicocefalia è associata a temperamento energico e avventuriero, in virtù del quale gli individui dolicocefali sono sospinti a migrare in cerca di vantaggi economici più grandi ». Secondo la prima, verso cui propende il Ripley, il fatto in discussione è semplicemente un fenomeno di stratificazione etnica; stando alla seconda esso perde ogni valore locale, specifico dell'etnologia europea, e diviene un caso singolo di una legge universale per tutte le razze (pag. 146).

Un problema curioso e difficile (pagg. 163-178) presenta la menzionata popolazione dolicocefala del paese posto tra l'Atlantico ed il Massif Central; e spetta al COLLIGNON (42) il merito di averne proposta una soddisfacente soluzione. Codesti dolicocefali non formano una massa omogenea. Le colline del Limosino, colle quali il blocco granitico dell'Auvergne si proietta verso N.O., separando il bacino della Loira da quello della Garonna; popolate da una gente fisicamente degenerata e quasi nana per effetto dell'ambiente geografico (suolo poverissimo, clima rude, acqua cattiva, ecc.) divide quel paese in due distinte aree antro-

pologiche (43): a N.-E., Limoges e la Marche coi loro dolicocefali piuttosto alti di statura, biondi, dal viso lungo: a S.-O. il Périgord (dipartimento Dordogne) fino alla Vèzère, co' suoi dolicocefali di un tipo « absolument inattendu. Ils ont les cheveux noirs, fins et brillants, les yeux plutôt foncés, le crâne allongé mais bas (platycéphale), la face longue mais très large au niveau des arcades zygomatiques, *dysarmonique* par rapport au crâne [§ III A, B], le nez plus long et large; la taille reste petite, mais élancée, le thorax est mince, les hanches fines, l'esprit vif et alerte » (COLLIGNON). I primi sono l'avanguardia del tipo teutonico, ma a quale tipo appartengono i secondi?

Il COLLIGNON, per varie ragioni, risponde che essi sono discendenti di quella razza neolitica, le cui reliquie furono ritrovate in tutta Europa ma in nessun altro paese così abbondanti come nel Dordogne, e la quale dal nome della caverna nel comune di Les Eyzies, nella quale furono scoperti i primi crani nel 1868, è chiamata di Cro-Magnon (fonti, pagina 174, nota). « Il s'agit, donc, là d'une véritable survivance ethnique; survivance vénérable d'une des doyennes des races de France et d'Europe » (COLLIGNON). Tracce (pag. 177) della medesima furono accertate tra i Barbari occidentali, nelle Canarie (i Guanci?), e perfino in Turingia, nelle isole dello Zuiderzee (neandertaloidi di VIRCHOW, pag. 296 e cf. sotto, nota 75) e in Norvegia (abitanti di Trysil, pag. 209): ma solo nel Périgord questo è tuttora il tipo fisico predominante. E per quali ragioni esso ha sopravvissuto colà soltanto? Il problema è, di certo, molto più complicato che il Ripley non dica, nè pare soddisfacente la sua risposta. Egli attribuisce la persistenza del tipo da una parte alla gente nana del Limosino che ha servito di antemurale contro il progredire dei Teutoni; dall'altra alla vittoriosa resistenza opposta alle genti alpine del Massif Central, le quali perciò furono costrette a dirigersi verso S.-O. (p. 177-179).

2. I *Baschi* attualmente si possono valutare a circa 600 mila, e per $\frac{4}{5}$ si trovano in Spagna nelle provincie di Guipuzcoa, Vizcaya, Alava e Navarra. Non si può dire che sieno una razza di montagna perchè, (sebbene in Francia più che in Spagna) abitano quasi tutti al disotto della quota altimetrica di 500^m (carta a pag. 194): e questa circostanza invalida l'opinione corrente (G. DI HUMBOLDT, fin dal 1817) che essi siano una reliquia etnica conservatasi, come in tanti altri esempi, per effetto dell'inaccessibilità del loro paese. Invece la loro conservazione etnica è

(43) Cartine relative alla *Francia del S.O.*: dell'*indice cefalico* e del limite dell'area di degenerazione fisica del Limosino (pag. 168, da COLLIGNON); della *distribuzione delle razze* (pag. 169 da COLLIGNON); della *statura* (pag. 170, originale).

un risultato della secolare autonomia e del peculiarissimo linguaggio, il quale, com'è noto, non ha parentela con nessuna delle altre lingue conosciute del continente (pag. 195). Il gran numero d'ipotesi proposte finoggi sulle loro affinità è un esempio eloquentissimo della fallacia del postulato glottologico (§ II, 1). Infatti seguendo il criterio della lingua i Baschi furono connessi cogli Americani (VOGT et DE CHARENCEY); cogli Etruschi (BETHAN, RETZIUS); coi Turani (MOLON); coi Lapponi e i Finni (MAX MÜLLER); coi Berberi (Von GABELENTZ) e così via (44).

Il BROCA, quarant'anni fa, iniziò una nuova epoca applicando la craniometria al problema dell'etnologia basca. Le ricerche sue e dei suoi seguaci hanno condotto all'importante risultato che i Baschi spagnuoli sarebbero dolicocefali e brachicefali i francesi (cartina a pag. 189). I Baschi sarebbero un « popolo » non una « razza » (pag. 325): ma la frazione più pura, somaticamente, sarebbe la francese. E in Francia fu meglio studiato il carattere essenziale, che giustifica la creazione di uno speciale tipo fisico basco e che consiste in una particolare disarmonia della testa (§ III, A b). Il viso è lungo e quasi triangolare (pag. 193), soprattutto per effetto di « un renflement spécial dans les régions pariétales » (COLLIGNON) e a questa circostanza dovrebbe ascriversi la brachicefalia, la quale perciò è più apparente che reale (pag. 201). Il COLLIGNON ha trovato che in quasi tutto il paese basco francese (cartina a pag. 194) dal 10 al 50 per cento degli abitanti hanno questo tipo di faccia, laddove nei paesi limitrofi schiettamente francesi la proporzione è appena del 5 %. Nella pianura del Béarn, i cui abitanti sono distintamente di tipo alpino, un Basco generalmente si riconosce di primo acchito a queste fattezze (pag. 197). Molto probabilmente questo tipo faciale è un risultato della selezione artificiale, agevolata dall'isolamento linguistico, politico e sociale, che nessun popolo d'Europa ha subito più a lungo e più completamente del Basco (pagg. 201-204).

Rispetto all'origine e alle connessioni storiche il Ripley accetta la tesi di R. COLLIGNON. I Baschi discenderebbero dalle piccole tribù di Iberi che durante il dominio di Roma occuparono l'alta valle dell'Ebro, donde, sotto la pressione dei Visigoti prima e poi degli Spagnuoli fug-

(44) L'ipotesi di VON GABELENTZ sembra la meglio fondata, certo è quella più scientificamente condotta (cfr. KEANE, *Man past and present*, 1899 pag. 460 segg.): e trovasi rafforzata dai risultati dello studio antropologico di R. COLLIGNON, *La race basque*, in *Anthropologie*, V, 1894, pagg. 276-287. Cf. J. DENIKER, *Races et peuples de la terre*, 1900, pag. 409. Agli autori citati dal Ripley conviene aggiungere J. TOPOLOVSHIK, *Die basko-slavische Spracheinheit*, I, Vienna, 1894.

gitivi davanti ai Saraceni, si sarebbero spinti parte nell'Aquitania, e qui avrebbero conservati intatti i loro caratteri fisici e i loro costumi; parte nella montuosa Vascogna, e qui si sarebbero incrociati cogli Aborigeni dolicocefali, che ne accettarono la lingua e i costumi (pag. 198-199). I Baschi, poi, sarebbero un individuo della gran massa mediterranea, il quale avrebbe evoluto con una certa indipendenza per effetto dell'isolamento secolare (pag. 200).

3. *Scandinavia e Danimarca* (pagg. 205-213). — « La Scandinavia è la patria (« the home ») della razza teutonica nella sua massima purezza » (pagg. 121, 205). L'Osterdal, il Gudbrandsdal superiore e lo Jemtland, posti nell'interno montagnoso della penisola, sono forse i più puri distretti teutonici della Scandinavia e di tutta l'Europa (45). Il tipo predominante è alto più di m. 1.72, di un biondo chiaro, che spessissimo trapassa nel rossiccio, ha testa lunga e stretta, indice cefalico, che di regola sta sotto i 78/100, viso ovale e naso profilato (pag. 206).

Senonchè sul litorale oceanico della Norvegia meridionale s'incontrano distretti nei quali la brachicefalia ed il colorito bruno sono più frequenti e marcati che nel resto della penisola, e nei quali la brachicefalia il più delle volte è associata con la statura bassa. Il più notevole è lo Jöderen (Stavanger), paese scarsamente popolato e povero di risorse naturali. In complesso questi distretti devono considerarsi come aree d'isolamento e perciò di relativa purezza fisica; infatti i cranî del secolo XIII presentano gli stessi caratteri dei cranî attuali. Anche nel temperamento questi brachicefali sono « unteutonic », facili a commuoversi, loquaci, atti a divenir capi partiti, e contrastano coi Teutoni, posati (« stolid »), riservati e indipendenti (pag. 208).

Come può spiegarsi l'origine di questo curioso elemento non teutonico, che sembra frangiare la costa norvegese e si accentra specialmente nel Sud-Ovest? Argomenti antropologici contraddicono la voluta persistenza di un preistorico substrato lappone (pag. 210). L'ipotesi più semplice e probabile è che questi brachicefali discendano da un avamposto della razza alpina; e l'ipotesi trovasi confermata dal fatto che la Danimarca sembra popolata da un tipo non molto dissimile da quello di Jöderen e di gran lunga meno puro di quello teutonico dello Schleswig-Holstein (cfr. § III, D, b). Se così fosse, l'antropologia confermerebbe l'induzione archeologica di UNDSËT, secondo il quale la Norvegia

(45) Cartine per la *Norvegia meridionale*: dell'*indice cefalico* (pag. 206, da ARBO, 6000 osservazioni) e della *statura* (pag. 209, da ARBO, 106,000 osservazioni); per la *Svezia*: della *statura* (pag. 211; da HULTKRANTZ, 232,000 osservazioni).

sarebbe stata popolata da due elementi razziali diversi, l'uno proveniente dalla Svezia e l'altro dalla Danimarca (pag. 212).

4. *Germania* (pag. 213-245). — « La situazione antropologica si può sintetizzare nei termini seguenti. Nella Germania del N.-O. (Schleswig-Holstein, Hannover, Vestfalia) il tipo fisico più comune è il teutonico puro quanto quello scandinavo. Nel resto dell'Impero, non esclusa la Prussia ad oriente dell'Elba, codesto tipo è meno accentuato e scompare quasi del tutto al mezzogiorno fra le popolazioni brachicefale essenzialmente alpine del Baden, del Württemberg e della Baviera cisdanubiana. Rispetto alla razza, Germania e Francia settentrionali si differenziano solo in questo, che nei paesi dell'Impero vi è un po' più di sangue teutonico: all'incontro la Francia centrale non si distingue dalla Germania meridionale » (pag. 214). Questa distribuzione dei tipi razziali, come in Francia, così anche in Germania, coincide perfettamente con quella delle forme del terreno (cartina altimetrica a pag. 216). Al solito, nel gran bassopiano e nelle alte vallate predominano i Teutoni biondi e dolicocefali, che seguendo i corsi dei fiumi s'inoltrarono ben avanti verso il mezzogiorno: invece sugli altipiani e nelle montagne si accantonò e si conserva abbastanza pura la razza alpina (pagg. 215-217).

Dei tre noti discriminanti antropometrici (cfr. § II), quello meglio studiato per l'Europa centrale è il colorito (46). La carta della distribuzione dei biondi e dei brunetti costruita da RANKE (47) e riprodotta dal Ripley di fronte a pag. 222, è basata su oltre 10 milioni di osservazioni. Il fatto più evidente che essa dimostra, è la graduale e generale diminuzione dei biondi di mano in mano che dalle spiagge del Mediterraneo germanico si procede verso la cintura montagnosa, che dalle Ardenne pei Vosgi e per le Alpi si estende fino ai Carpati. Laddove nella Vestfalia,

(46) Va rilevata l'affermazione del Ripley (pag. 215, nota), che le nostre conoscenze positive intorno all'antropometria dell'Impero, eccettuati il Baden, il Württemberg e la Baviera, sono più limitate che non siano quelle di qualsivoglia altro Stato dell'Europa civile, non esclusa l'Iberia e la Scandinavia. Il Ripley attribuisce questa deficienza al sistematico rifiuto che il Governo prussiano oppone all'esame antropometrico dell'esercito (pag. 221). Quando nel 1871 si accese la celebre controversia tra VIRCHOW e DE QUATREFAGES, il quale sosteneva la tesi, politica piuttosto che scientifica, che i Prussiani non siano Teutoni, ma Finni mongoloidi; il Governo imperiale concesse soltanto allo scienziato tedesco di rilevare la statistica del colorito dei fanciulli che frequentavano le scuole inferiori, e in tale circostanza furono raccolti oltre 7 milioni di osservazioni. Interessante è il relativo *excursus* politico dello scienziato americano sullo *chauvinisme* antropologico franco tedesco (pagine 219-222).

(47) RANKE: *L'Uomo*, II, Torino, 1892, pag. 266.

nello Hannover, nello Schleswig-Holstein, nella Pomerania e nella Prussia propriamente detta i brunetti puri formano appena dal 5 al 10 % della popolazione; nel Belgio, nell'Alsazia-Lorena e nel Baden (dolicocefali, pagg. 234-235), nella Baviera, nella Svizzera, nell'Impero d'Austria (meno la Galizia) la loro proporzione oscilla tra i 21 e i 29 %. Senonchè nella fertile conca svevo-francona, le cui acque sono raccolte quasi intieramente dal Meno, la popolazione è più bionda che non nei pae-i montagnosi contermini (dal 16 ai 10 % di brunetti puri). Anche qui la geografia spiega l'apparente eccezione. Per l'avvallamento rin-serrato tra la foresta Turingia e l'Altopiano Renano passano oggi e pas-sarono nell'antichità le vie, sulle quali dal bassopiano germanico si pe-netra nella regione alpina e i Teutoni s'infiltrarono fin dai tempi più remoti, come la toponomastica rivela e la storia racconta. La fertilissima e pianeggiante Franconia fu teutonizzata dai Franchi e da altre schiatte germaniche, che emigravano dai loro sterili paesi aviti del Settentrione (pagg. 237-238); ma i paesi contermini, montagnosi e poveri, portano tuttora i nomi dei loro antichi abitanti di razza alpina e di lingua cel-tica (Baviera, Boemia, pag. 223 e cfr. pag. 230).

La distribuzione dell'indice cefalico e della statura (48) conferma le indicazioni di quella del colorito. « Partendo dal confine danese la percentuale dei brachicefali si viene elevando, dimodochè da un tipo di testa identico con quello scandinavo si trapassa gradatamente a un tipo non dissimile da quello alpino predominante in Svizzera e nell'Alta Italia » (pag. 217). Così anche le aree di biondezza e di dolicocefalia segnano i centri di statura notevolmente alta (pag. 225). La media della statura è di m. 1.63 nella Baviera, paese di alpini brunetti e bra-chicefali (pag. 226). Tuttavia tanto il bavarese quanto il tedesco au-striaco, tutteddue memb-i germanizzati della razza alpina, presentano un tipo disarmonico per effetto dell'incrociamiento: d'origine alpina è la prevalente brachicefalia, d'origine teutonica la biondezza e la statura più alta rispetto a quella degli Slavi e degli Ungheresi (pag. 228).

« Due grandi eventi nella storia dell'Europa settentrionale hanno un profondo significato per l'antropologo: la meravigliosa espansione dei Germani all'epoca della caduta dell'Impero Romano e la corrispondente

(48) Cartine dell'indice cefalico: arciducati d'Austria e di Salisburgo (pa-gina 228, da WEISBACH); Baden e Alsazia-Lorena e frontiera della lingua tedesca (pag. 231, originale); Württemberg, coi dialetti e il percorso del « Limes germanicus » (pag. 223, da v. HÖLDER): della statura: Germania del N.-O. (pag. 225, da MEISNER, 38 mila osservazioni); Baviera (pag. 227, da RANKE, 45 mila osservazioni); Baden e Alsazia-Lorena (pag. 236, originale, 115 mila osservazioni).

immigrazione delle orde slave dall'Oriente. Tutteddue furono efficaci tanto da lasciare risultati durevoli fino ai nostri giorni » (pag. 229).

La storia di Roma, tra il sec. I av. C. e il V dell'era volgare, più che narrarci distesamente, ci lascia indovinare come i Germani conquistassero i paesi aviti delle genti alpine. Ma le infiltrazioni teutoniche erano cominciate molto tempo prima, giacchè i cadaveri tumulati nei così detti « Reihengräber » o tombe a serie dell'epoca del bronzo (49), comuni nella Svizzera e in tutta la Germania meridionale, appartengono ad una gente dolicocefala di alta statura e probabilmente bionda (pagine 230 seg.).

Fin dove si protese l'espansione slava? E quale influenza esercitò sul fisico dei Teutoni? Origine slava hanno i nomi uscenti in *-itz* (Chemnitz), *-zig* (Leipzig), *-a* (Jena), *-dam* (Potsdam), comunissimi in Sassonia, ma non rari altrove; tantochè per la toponomastica l'immigrazione slava nel basso piano germanico raggiunse quasi il Reno e comprese l'attuale Oldenburgo (pag. 239). Carlo Magno, nel IX secolo, arrestò questo movimento e respinse gli Slavi dietro la frontiera fortificata nota sotto il nome di « limes sorabicus », che seguiva la Foresta di Boemia fino quasi al Fichtelgebirge, donde, quasi in linea retta, andava a terminare sul golfo di Kiel (cartina a pag. 242). Ora, il MEITZEN, nella sua classica opera (50), ha dimostrato che proprio il « limes » carolingio segna nettamente il confine tra il tipo germano-celtico a O. e quello slavo a E. delle abitazioni rurali e dei villaggi agricoli (cf. cartina citata). — Nel fisico gli Slavi setten-

(49) Cf. RANKE, *L'Uomo*, II, 1892, pag. 464. — All'incontro SERGI, *Arii e Italici*, Torino, 1898, pagg. 140, 155, 170, ecc. sostiene che « il tipo di Reihengräber » (sic!) è schiettamente mediterraneo (« italico ») e asserisce che « ciò potrà dimostrare con molti e sicuri argomenti » (pag. 155); laddove « il tipo germanico ario legittimo con caratteri cranici identici al celtico ed allo slavo » (pag. 141) è brachicefalo e corrisponde all'alpino di Ripley. Conviene rilevare, senza insistervi, l'inopportunità, l'equivocità (cf. « lingue, dialetti italici », ib. pag. 170 seg.) e anche l'ingiustizia, giacchè « Italia » è parola arie come arie furono le lingue degli « Umbro-latini », della novità propugnata dal SERGI (ib. pagg. 60, 77, ecc.) di attribuire il nome di « italici » alle genti di razza mediterranea, che popolavano la penisola quando vi giunsero gli Arii (Protocelti e Protoslavi o Umbri, pagg. 166 e 174). E tutto questo per l'arrischiata ipotesi che Roma sia stata una creazione degli « Italici (mediterranei) liberi dal predominio umbro (ario), che era straniero » (pagg. 150 e 221 segg.).

(50) A. MEITZEN, *Siedlung und Agrarwesen der Westgermanen und Ostgermanen, der Kelten, Römer, Finnen und Slawen*. Berlino, 1895, 3 vol. in-8° con atlante di 125 tavole. Questa è la prima parte di un'opera maggiore nella quale il Meitzen si propone di stabilire ampiamente le migrazioni e il diritto agrario delle genti che hanno popolata l'Europa a settentrione delle Alpi.

trionali, che sono quelli confinanti coi Teutoni, si assomigliano al tipo alpino e quindi i risultati somatici dell'intrusione slava dovrebbero essere *a priori* la brachicefalia, il colorito più scuro e la statura più bassa. Sta in fatto che in alcuni distretti della Germania posti di là dal « limes », specialmente intorno ad Halle e della Baviera a S. di Baireuth, si verificano quelle conseguenze; e per la stessa ragione nel Mecklemburgo, nel Brandeburgo e nella Sassonia il tipo teutonico è meno puro rispetto al colorito (p. 244). E così il contrasto nei costumi e nelle tradizioni tra Germani orientali e Germani occidentali, che gli storici hanno messo in rilievo da CESARE (sic!) in poi, pare che poggi sopra una base etnica » (pag. 245).

5. *Italia* (pagg. 246-272). — I due precipui caratteri dell'etnologia italiana sono un risultato della posizione geografica e del terreno (cartina altimetrica a pag. 248). Anzitutto, due soltanto delle tre grandi razze europee hanno contribuito a formare il popolo italiano, l'Alpina nell'Italia continentale e la Mediterranea nella penisola propria e nelle isole (pag. 247), e ciò dimostrano intuitivamente le cartine dell'indice cefalico pag. 251), del colorito (pag. 253) e della statura (pag. 255), tutte tre riprodotte da quelle che il LIVI ha costruito in base a circa 300 mila osservazioni. In secondo luogo il « fato etnico » delle genti italiane è stato altrettanto diverso quanto diversa è la natura geografica dei loro paesi. Nell'Alta Italia le commistioni furono d'origine continentale, e perciò gli avanzi degli aborigeni mediterranei (i Liguri) si sono accantonati nei paesi montagnosi litoranei (pag. 249); all'incontro nella penisola le colonizzazioni furono trasmarine e l'originario tipo mediterraneo si è conservato più puro nell'interno (pag. 270).

« Il bacino del Po è popolato da un tipo etnico, il quale manifestamente è brachicefalo. Questa caratteristica raziale alpina si accentua lungo la frontiera continentale e di mano in mano che si penetra nelle Alpi il fenomeno acquista maggior rilievo. Esso culmina in Piemonte nei distretti confinanti colla Francia » (ind. cef. 86-87/100; pag. 250). Questo tipo alpino dell'Italia settentrionale è il più biondo e alto del Regno. Non di rado però i capelli e gli occhi sono castagni scuri (« ligh-tish brown »). Con ciò, naturalmente, non è detto che questa gente sia in realtà un popolo biondo e di alta statura. Comparati ai Teutoni dell'Europa settentrionale, questi Italiani appaiono piuttosto come brunetti. In mezzo a una compagnia normale di Piemontesi un Inglese potrebbe guardare davanti a sé al disopra delle loro teste, giacchè, in media, la loro statura è circa un centimetro più bassa che non in Inghilterra » (pagina 252). I discriminanti alpini svaniscono in esatto rapporto colla suscettività alle commistioni etniche, qual'è determinata dall'accessibilità

geografica. Però a ridosso di Genova, dove l'Appennino è basso e profondamente intaccato da valichi e colli (cartina a pag. 258), « la leggera dolicocefalia della Liguria (ind. cef. 82/100) invade la massima parte dei circondari di Novi e Tortona, infiltrandosi anche un poco in quelli di Alessandria e di Acqui. Tutta la provincia di Alessandria è poi nel suo complesso meno bionda del resto del Piemonte » (51). Nel resto, le commistioni sono avvenute principalmente in due direzioni: a settentrione lungo i passi alpini, per quali si calarono le tribù teutoniche; a mezzogiorno lungo parecchi canali di comunicazione che attraversano o fiancheggiano l'Appennino, e per quali le genti alpine s'infiltrarono nell'Italia centrale. Così, p. es., la transizione fra i brachicefali alpini dell'Emilia e i dolicocefali del distretto apuano è piuttosto netta, perchè la montagna che li divide è abbastanza alta e impervia, tranne in pochissimi punti. Presso Pesaro, invece, dove le barriere naturali divengono agevoli, l'elemento settentrionale inondò l'Umbria, la Toscana meridionale e le Marche. Ritrovò quivi un *habitat* montuoso più consentaneo e l'isolamento geografico, il quale, come SYMONDS asserisce, alimentò (« fostered ») il misticismo di Assisi; e per l'una e l'altra ragione tenne fermo contro i ritorni aggressivi dell'elemento mediterraneo (pag. 252).

La popolazione dell'Alta Italia palesa qualche vestigio dei numerosi stuoli di Teutoni invasori (Cimbri, Goti, Longobardi, ecc.), che, probabilmente fin dai tempi preistorici, si sono rovesciati sulla ricca vallata del Po? Prima di ogni cosa è necessario affrancarsi dal pregiudizio corrente fra gli storici, i quali sono portati a esagerare il numero degli invasori. Ma anche riducendo le cifre degli antichi cronisti, non pare ammissibile l'opinione di VIRCHOW, il quale ritiene che i conquistatori siano stati assorbiti, senza lasciar traccia alcuna, dalla massa degli aborigeni (pag. 254). Alcuni indizi farebbero credere che influenza permanente ci fu, ma in generale localizzata in distretti non grandi. L'alta statura, p. es., e in minor grado il colorito additano la provincia di Milano come l'esempio meno dubbio di efficace commistione teutonica. E ciò è naturale. Tutte le turbe degli invasori dovevano necessariamente gravitare verso Milano, posta al fuoco dove convergono le strade transalpine. Rispetto alle isole glottiche tedesche (M. Rosa, Altopiano dei Sette Comuni) non pare che gli antropologi vadano d'accordo. RANKE e il dott. BEDDOE affermano la persistenza di alcuni caratteri fisici del tipo teutonico; il dott. LIVI, all'incontro, non trovò differenze somatiche tra loro e i cir-

(51) R. LIVI, *Antropometria militare*, I, 1896, pag. 134.

convicini abitanti di lingua italiana (52). Il Ripley propenderebbe per i primi (pag. 257).

Degno di speciale menzione è il Veneto, il quale tra i compartimenti del Regno è quello che presenta la più alta statura media (co-scritti alti più di m. 1.69: nel Veneto dai 27 ai 30 ‰; nel Piemonte dai 18 ai 24 ‰). Anche qui i dati dell'antropologia fisica corroborano la testimonianza dei cronisti antichi e dell'archeologia preistorica (53). È opinione comune che gli antichi Veneti avessero origine illirica (« Protoslavi » di SERGI); e ciò spiega il fenomeno della statura, giacchè, come si disse (§ III, C, a), un'area secondaria di alta statura si trova sul versante adriatico della Balcania e culmina nella Bosnia, nell'Albania e nella Dalmazia. L'alta statura, quindi, dei Veneti odierni conferma l'affinità etnica attestata dalla tradizione storica (pag. 258).

Chi erano i Liguri degli antichi e dove possiamo ritrovare i loro legittimi discendenti? (pag. 261 segg.). La questione ligure ha conturbato e affaticato storici e paleontologi non meno della questione celtica, e pel dato e fatto degli stessi errori metodici (§ II, 1) H. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, il decano dei paleontologi francesi (54), ci assicura, sull'autorità degli storici classici, che circa 7 secoli avanti Cristo i Liguri possedessero una gran parte dell'Europa mediterranea occidentale, dalla vallata del Po alla Spagna, e che si fossero spinti fino alla Gallia settentrionale (55). Ma in tutti questi paesi vissero e vivono popoli appartenenti a due razze, all'Alpina immigrata, e alla Mediterranea, autoctona. A quale di questi due tipi appartennero gli antichi Liguri? Fra gli an-

(52) « Frattanto per conto nostro risulterebbe essere avvenuto di queste [colonie slave nel Molise] come delle colonie tedesche dell'Alta Italia, che cioè i continui rapporti e i frequenti matrimoni colle popolazioni vicine hanno fatto scomparire, quasi diluendole nella popolazione circumbiente, le tracce dell'antica origine nell'aspetto fisico degli abitanti attuali ». R. LIVI, *Antropometria militare*, I, 164; cf. pagg. 137 e 146.

(53) Cfr. Gli interessanti dettagli accennati, fortunatamente colla indicazione esatta delle fonti, in SERGI, *Arii e Italici*, pag. 158 segg.

(54) H. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE (et G. DOTTIN: *Les premiers habitants de l'Europe*, 2^a ediz. 1894, II, 205 segg.

(55) C. MAHLIS dai reperti neolitici ha inferito che i Liguri per la vallata del Rodano-Saona siano penetrati nelle valli del Reno medio, tra Basilea e Coblenza, e della Lahn: cfr. KEANE, *Man past and present* 1899, pag. 464. E Liguri, secondo BRIZIO e SERGI, *Arii e Italici*, pag. 68, sarebbero stati gli abitanti delle più antiche palafitte lacustri della Svizzera. Ripley, però, attribuisce le medesime a genti alpine, al tipo di Dissentis di RÜTIMEYER e HIS, *Crania Helvetica*, Basilea, 1864, e ritiene fallito il tentativo di Sergi (pag. 283, nota).

tropologi, da BROCA a G. HERVÉ (56), e fra gli italiani fino a una ventina d'anni fa, predominò l'opinione che essi fossero brachicefali alpini (celtici). Senonchè i Liguri attuali sono piuttosto dolicocefali, come abbiamo detto, e gli antropologi italiani viventi, in base agli scarsi reperti preistorici, sono unanimi nell'identificarli pei caratteri cranici (cartina pag. 259) coi loro omonimi antichi, e ritengono perciò, che questi appartenessero alla razza dolicocefala, la quale in tutta l'Italia continentale forma il substrato etnico della razza alpina (57). I più puri suoi continuatori odierni sarebbero gli abitanti del distretto apuano, « di quella plaga di straordinaria dolicocefalia della Garfagnana e del Lucchese, di statura altissima e di tipo alquanto più bruno » (58).

Esaminando la cartina dell'indice cefalico (pag. 291) si rileva, come già fu accennato, che proprio lungo la linea seguita dalle storiche comunicazioni tra l'Adriatico e l'alta valle del Tevere, i brachicefali piuttosto alti e di colorito chiaro si sono insinuati attraverso l'Appenninia formando quasi un cuneo, che comprende l'Umbria e punta a Roma (pag. 263). Chi erano questi immigranti brachicefali, a cui l'Umbria in ispecie deve i suoi caratteri antropometrici? (59). Gli antropologi italiani della vecchia scuola (CALORI, NICOLUCCI) credevano che gli Umbri fossero stati gli aborigeni italiani e li raggruppavano cogli Osci e i « Vituli (Itali) » (sic!) dell'antichità classica, senza però dichiararsi sull'origine dell'elemento intrusivo responsabile della riconosciuta brachicefalia dell'Umbria. All'incontro SERGI e ZAMPA (60), fondandosi sulla testimonianza

(56) G. HERVÉ, in una memoria sull'etnogenia francese, pubblicata nel 1896, va tanto oltre da proporre di sostituire al nome così equivoco di Celti quello di Liguri. Cfr. KEANE, loc. cit. pag. 463 nota.

(57) « SERGI [Cfr. *Arii e Italici*, 1898, pag. 62 ecc.] ha stabilito che i veri Liguri non erano Celti brachicefali, ma, come gli Iberi, un ramo dell'albero dei Mediterranei dolicocefali [« Eurafricani »]. Questo è uno dei grandi servigi che egli ha reso agli studi antropologici » (KEANE, loc. cit. pag. 463).

(58) R. LIVI: *Antropometria militare*, I, pag. 153. Il Livi, però, si limita a segnalare il fatto, veramente eccezionale, « ma lascia ad altri lo indagarne a fondo l'origine ».

(59) Indice cefalico medio dei circondari di Perugia: 84,7; di Terni: 84,5; di Foligno: 84,2. « Gli Umbri furono probabilmente alquanto brachicefali e perciò troviamo anche al di d'oggi la parte centrale dell'Umbria attuale leggermente brachicefala. A Norcia, l'antica Nursia, e nella porzione meridionale del circondario di Rieti troviamo ancora, nell'indice cefalico assai più basso (83,4), le tracce degli antichi Sabini ». R. LIVI, *Antrop. milit.*, I, 153.

(60) SERGI: *Arii e Italici*, 1898 pag. 75 segg.; pag. 144 con cartina del periodo umbro, corrispondente a quello di Hallstatt (§ II, 1), riprodotta dal Ripley a pag. 264. Realmente il Sergi suppone l'ordine degli avvenimenti alquanto diversa-

dei cranî e dell'archeologia, hanno rivendicato agli antichi Umbri l'origine settentrionale affine a quella dei Celti. Essi avrebbero fatta parte della prima ondata dell'invasione aria, rimontante la vallata del Danubio, e della quale i Celti non sarebbero che un'ondata successiva (pag. 264).

A questo punto il Ripley è condotto necessariamente a occuparsi degli Etruschi, « di questo pazientissimo (« long-suffering ») popolo, che ha tanto sofferto tra le mani degli etnologi » (pag. 265). Considerando l'interesse grande della questione e la chiarezza con cui il Ripley ha riassunto lo stato attuale della medesima, mi pare cosa non inutile il riferire quasi integralmente la sua esposizione (pag. 265-269). — Ben poco sappiamo storicamente delle origini etrusche e tutto si compendia nella tradizione che essi abbiano invaso il territorio degli Umbri in un periodo molto antico, che alcuni mettono fra il 1400 e il 1000 a. C., (VARRONE, ZAMPA, MONTELIUS) e SERGI alla fine dell'VIII secolo a. C. (61). Il loro arrivo segnò l'inizio di una civiltà ben progredita, « dalla quale si sviluppò quella dei Romani, perchè gli Etruschi furono i veri fondatori di Roma » (pag. 265). Del loro parlare noi conosciamo assai meno che delle loro istituzioni e dei loro costumi, ragioni per cui furono proposte le teorie più disparate sulle sue affinità e, secondo il solito, da queste pretese parentele linguistiche si inferirono le origini etrusche. Così TAYLOR asserì che fossero dei Finni e lo stesso credettero PAULI e DEECKE, nelle sue prime pubblicazioni; CORSEN pretese dimostrare l'arianità della loro lingua, e LATIES lo pretende tuttora. Ma quando si cominciò a scindere la questione della lingua da quelle della civiltà e della razza, gli studiosi si raggrupparono in due scuole. L'una, che chiameremo tedesca, perchè vi appartengono quasi tutti i tedeschi (MÜLLENHOFF, MOMMSEN, VIRCHOW) e la scuola Romana di archeologia, rappresentata da FIGORINI e da HELBIG, sostiene che gli Etruschi abbiano immigrato dalla valle del Danubio e dall'Europa settentrionale (Raseni, Rhaeti), che di lì abbiano portata seco la cosiddetta civiltà di Hallstatt (§ II, 1), e che appartenessero alla razza alpina. L'altra scuola, che diremo italiana, con NICOLUCCI, BRIZIO, SERGI, ZAMPA, MONTELIUS, LOMBROSO (62), adotta la tradizione degli storici greci (ELLANICO, ANTIKLIDE, ERODOTO) e deriva la civiltà etrusca dall'Oriente,

mente da come lo riferisce il Ripley, e propenderebbe, per ragioni archeologiche, a considerare gli Umbri come uno spuntone degli Illirici Protoslavi, op. cit. pag. 166. Si avverta infine, che nel 1883 le opinioni del SERGI erano alquanto diverse, come egli stesso confessa, op. cit. pag. 52, 72 ecc.

(61) SERGI: *Arii e Italici* pag. 149.

(62) G. NICOLUCCI: *Antropologia dell'Etruria*, Napoli, 1890; E. BRIZIO: *La provenienza degli Etruschi*, Bologna, 1885 riportato da SERGI, *Arii e Italici*, 1898, pag. 93 segg.; la memoria splendidamente illustrata di O. MONTELIUS: *The Tyro-*

dai paesi bagnati dall'Egeo e, in particolare, dalla Lidia. I fatti danno ragione all'una e all'altra teoria, cosicchè il Ripley ritiene che si accosti più al vero il DEECKE (63), pel quale la civiltà etrusca sarebbe derivata dall'incrociamiento di quella che i Tirreni portavano dall'Egeo con quella alpina dei Raseni o Reti (64). — E a conclusioni identiche conduce l'antropologia fisica (65). La Toscana odierna, se si eccettua il mentovato distretto dolicocefalo apuano, è un compartimento di brachicefali (ind. cef. medio dagli 82 agli 84/100) e la provincia di Arezzo presenta lo stesso indice cefalico medio dell'Umbria (84/100). Invece A. ZANNETTI (66) trovò che solo un quarto circa dei crani esumati dalle tombe etrusche sono brachicefali e che i rimanenti si mostrano affini al tipo ovale allungato indigeno della penisola (« forme elissoidi » di SERGI): e gli osservatori successivi NICOLUCCI, CALORI, SERGI hanno ottenuto risultati analoghi (67). Queste proporzioni lasciano supporre che, rispetto al fisico, la popolazione dell'Etruria fosse più schiettamente italiana (mediterranea) che non sia quella della Toscana. Ma di questi due tipi cranici, l'uno alpino e mediterraneo l'altro, quale rappresenta gli Etruschi puri e quale gli Aborigeni da loro soggiogati? Al Ripley sembra che in questo, come nel caso delle invasioni germaniche, gli storici e i filologi abbiano esagerato immensamente il numero e la influenza etnica dei conquistatori. Molto probabilmente la civiltà e la lingua etrusche furono imposte dall'azione vigorosa d'una classe conquistatrice poco numerosa ma compatta (68), e che gli abitanti delle campagne (« peasantry ») siano rimasti relativamente indenni dall'influenza della medesima (69). Posto ciò, la classe conquistatrice sarebbe stata una minoranza di tipo alpino brachicefalo discesa dal Settentrione.

rhénians in Greece and Italy nel *Journal of Anthropological Society* di Londra, XXVI, 1897, pagg. 251-271. Per gli altri scritti degli autori di questa e della scuola precedente cfr. le note bibliografiche di Ripley, pag. 266.

(63) Nell'introduzione premessa alla sua edizione di K. O. MUELLER, *Die Etrusker*. Stuttgart, 1877 (la 1^a edizione è del 1828).

(64) La teoria del DEECKE è anche quella di BRIZIO (1885), seguito da SERGI, *Arii e Italici*, 1898 pag. 94 segg.

(65) SERGI: *Arii e Italici*, pagg. III segg.

(66) A. ZANNETTI: *Studi sui crani etruschi*, nell'*Archivio di Mantegazza*. I, 1871, pagg. 166-191.

(67) Una succinta statistica di questi dati craniometrici si troverà in SERGI: *Arii e Italici*, pag. 108.

(68) « Perchè una colonia, per quanto sia numerosa, è sempre limitata nel numero dei componenti; e la colonia etrusca poteva contenere poche migliaia di persone », SERGI: *Arii e Italici*, (pag. 106).

(69) Questa oramai è l'ipotesi più diffusa e fu espressa dal NICOLUCCI (*Antropologia dell'Etruria*, Napoli, 1869), il quale opinò « che i popoli indigeni, ben-

« Il Tevere segna realmente il confine tra l'Italia disputata e l'Italia isolata (« competitive Italy and isolated I. », pag. 269). Roma sorse sul punto dove il Lazio, protetto dal fiume, fece testa vittoriosamente alle successive invasioni settentrionali. » Nella Bassa Italia la gente di campagna, meno poche eccezioni, è fortemente brunetta, di statura bassa e universalmente dolicocefala, per lo più in modo anormale. Ciò è vero in ispecial modo per i paesi montagnosi delle Calabrie, dove è estremo l'isolamento geografico. Nei paesi litoranei, all'incontro, si scorgono tuttora le tracce delle colonizzazioni trasmarine (pag. 270). I due esempi più notevoli sono la sensibile dolicocefalia del Salento, che Livi attribuisce all'influenza dell'elemento greco (romaico), più numeroso e più puro: e la dolicocefalia associata a un colorito meno bruno dei distretti albanesi (70).

La geografia spiega il contrasto antropologico della Sicilia colla Sardegna (pagg. 270-272). La prima, per la sua privilegiata posizione nel mezzo del Mediterraneo, che fu il centro naturale del mondo civile nell'antichità e nel Medio Evo, e all'incrocio delle sue grandi vie di comunicazione; accessibile, specialmente sui due lati aperti alle più battute delle medesime; fertile e ricca, doveva allettare i conquistatori e divenire necessariamente, come l'ha definita FREEMAN, « il luogo d'incontro (« meeting place ») delle nazioni » più discoste: Sicani, Siculi, Fenici, Greci, Romani nell'antichità e nei secoli successivi Vandali, Goti, Bizantini, Slavi, Greci Romaici, Saraceni, Normanni teutonici, Francesi, Spagnuoli, e infine Albanesi. Qual meraviglia quindi che la popolazione sia meno omogenea e il tipo mediterraneo meno puro in Sicilia che non in Sardegna e nella stessa Calabria? La Sardegna, per contro (come anche la Corsica), montagnosa, poco fertile, segregata fuori dalle vie maestre del Mediterraneo, è una delle più spiccate aree d'isolamento di tutta l'Europa e fisicamente la sua popolazione è molto più omogenea che nel resto del Regno. « I Sardi sono in complesso il popolo meno alto, più bruno di occhi e di capelli, più dolicocefalo, più bruno di colorito, più stretto di torace di tutti gli altri Italiani » (71).

Ancora una considerazione, prima di abbandonare l'Italia (p. 272). « Malgrado tutti gli sconvolgimenti e le vicissitudini di 3000 anni di

chè vinti, rimasero nell'antica Etruria dominanti per numero soprattutto nella bassa classe del popolo, come invece nella classe autocratica predominò sempre l'elemento forestiero. » Livi: *Antrop. milit.* I, 157. L'hanno accettata BRIZIO e SERGI: *Arii e Italici*, pag. 94.

(70) Livi: *Antrop. milit.* I, 168 e 174.

(71) Livi, *Antrop. milit.*, I, 182.

storia e dei periodi preistorici di sconosciuta durata, è maraviglioso osservare come tutti i singoli elementi etnici stranieri si sieno fusi nella popolazione generale. L'unificazione politica dell'Italia intiera, il rapido estendersi delle vie di comunicazione e, soprattutto, l'aumento della popolazione delle grandi città reclutata nei distretti rurali, cancelleranno rapidamente tutte le tracce ancora verificabili delle locali differenze di origine. Non così i profondi contrasti tra Nord e Sud: essi perdureranno come testimoni delle primordiali differenze nelle origini fisiche discoste tra loro quanto l'Asia [razza alpina] e l'Africa [dolicocefali mediterranei e teutonici] ».

6. *L' Iberia* (pagg. 272-277) è regione di relativo isolamento geografico e poco differenziata nel terreno. Consta, insomma, di un altopiano vastissimo e di una zona montagnosa litoranea bagnata dal Mediterraneo. L'altopiano, unico in Europa per estensione e per indole, ma congenere a quelli africani; « abbastanza elevato e perciò troppo freddo nell'inverno per la flora e la fauna del Mediterraneo, ma troppo caldo nell'estate per quelle dell'Europa centrale »; poco fertile e proprio desertico in alcuni distretti meridionali; poco accessibile per la continua cintura montagnosa, è, in complesso, un paese privo di attrattive pei coloni e per gl'invasori, ed è tuttora una delle contrade meno popolate di tutta l'Europa occidentale. A ragione fu detto che « l'Africa comincia di là dai Pirenei », e infatti varcandoli si trovano mutati repentinamente tanto il mondo vegetale e animale, quanto il « fenomeno umano ». All'incontro, la cimosia mediterranea, aperta alle comunicazioni marittime e feracissima di prodotti naturali, ha attirato di buon'ora invasori e conquistatori, ed è stata sempre la zona più popolata, più ricca e civile della penisola. Ma queste invasioni furono di solito effimere e sono sparite senza lasciare pressochè alcuna traccia. Così, la popolazione iberica, segregata dal resto dell'Europa, è probabilmente quella più omogenea di tutto il continente e sotto ogni riguardo antropologico ha conservato la sua stretta parentela fisica colle genti dolicocefale che popolano l'Africa settentrionale, dalle Canarie al Mar Rosso (pag. 273).

Per la Spagna, le cartine dell'indice cefalico (pag. 274) e della statura (pag. 275) riprodotte di su quelle costruite dal prof. OLÓRIZ; e, pel Portogallo, le carte poste di fronte a pagg. 53 e 96, rivelano a primo aspetto i due caratteri somatici comuni a tutta l'Iberia: la dolicocefalia e la bassa statura. Dalle tabelle che accompagnano la memoria del prof. OLÓRIZ (72) risulta che l'indice cefalico nella Spagna oscilla

(72) F. OLÓRIZ, *Distribucion geografica dell' indice cefalico en España*, nel *Bollettino della Società Geografica di Madrid*, XXXVI, 1894, pagg. 389-422, con carta basata su 8368 osservazioni (pag. 391).

in media fra 76,7/100 (province di Alicante e Castellón) e 80,9 (Oviedo). Le stature medie estreme differiscono poco più di 5 centimetri; ma solo in due province (Siviglia e Valenza) la statura media supera i m. 1,66. Quei due caratteri si acquiscono sull'altopiano, dove predominano l'indice cefalico di 77-78/100 e le stature bassissime (m. 1,60-1,62). La popolazione meno dolicocefala è, in complesso, quella del sistema Cantabrico: la più alta quella della cimos mediterranea.

Un altro fatto mettono in luce, meglio forse che in qualsiasi altra regione d'Europa, quei documenti cartografici: la discordanza tra lingua e discriminanti somatici. Com'è noto, nell'Iberia si parlano tre lingue romanze (cartina a pag. 18): il portoghese (col gallego), il castigliano (spagnuolo) e il catalano. Ebbene, i confini di ciascuna di loro non coincidono con nessun limite antropometrico.

Non si hanno prove sicure che le invasioni e le conquiste abbiano modificato il fisico della popolazione. Già la maggior parte degli immigranti (Liguri, Fenici, Mori, Saraceni) appartenevano anch'essi alla razza mediterranea; ma d'altra parte i Celti e i Germani, e nel Portogallo moderno i Francesi e gl'Inglesi, pare non abbiano influito sul fisico degli indigeni. Vero è che ARANZADI vorrebbe attribuita alla commistione coi Mori l'iride « bruno di miele » prevalente nel paese di Granada e il naso piuttosto largo, simile all'africano (pag. 276). Ma, tutto sommato, la popolazione attuale della penisola continua il tipo di quella preistorica (73), la quale rispetto al cranio non differiva nè dal tipo dolicocefalo preistorico dei Long Barrows della Britannia, nè dall'altro pure dolicocefalo, che predominava in tutta la Francia, prima che vi si diffondessero i brachicefali di razza alpina (celtica).

7. All'etnologia del *Nordafrika* il Ripley dedica appena tre facciate (pagg. 277-280) e la maggior parte è assorbita da un corto e magro sommario dell'attraente problema dei Berberi biondi (Riff, Atlante marocchino, Cabilia). Oramai o almeno per l'ora presente, è opinione comune che la soluzione dei problemi più ardui e più complessi della preistoria e dell'etnologia europee si connetta intimamente, se pure non ne dipende addirittura, colla soluzione di quelli dell'etnologia nordafricana. La sintesi, adunque, dei risultati di quest'ultima, per quanto rischiosa, incompleta e provvisoria, s'impone a chiunque si proponga

(73) « La distribuzione geografica dell'indice cefalico deve essere stata molto simile in tutti i tempi (dal periodo neolitico a oggi), giacchè in tutte le epoche si verifica che gl'indici relativamente alti (brachicefalia) si trovano a settentrione e a mezzogiorno, e quelli relativamente bassi nelle comarche centrali e orientali ». Dottor OLÓRIZ, loc. cit. pag. 409.

di riassumere organicamente le attuali conoscenze rispetto all'etnologia dell'Europa. Il non averla tentata poco si addice alla diligenza e alla larghezza di vedute del Ripley, e questa deficienza scema notevolmente il valore del suo libro.

8. La *Svizzera* e il *Tirolo* (pagg. 281-203), com'era da prevedersi, abbondano di interessanti contrasti e di contraddizioni antropologici: giacchè, se da un canto, per la natura delle loro montagne, illustrano con magnifici esempi gli effetti sull'uomo dell'isolamento geografico, dall'altro, in virtù della loro posizione sulle grandi vie migratorie continentali, dovevano soffrire qua e là nella purezza fisica dei loro abitanti. Ciò mostrano anche i parlari (74). Nella Svizzera, sopra un territorio non molto più grande del Piemonte, le lingue letterarie sono quattro: il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio (ladino) e numerosissimi i dialetti, 36 tedeschi, 16 francesi, 8 italiani e 5 romanci (pag. 282).

« Primo VON BAER, nel 1860, scoprì che dappertutto nelle Alpi proprie la forma della testa rappresenta in generale un estremo brachicefalico del genere umano e con ciò stabiliva una delle prime pietre miliari nella storia antropologica dell'Europa ». Tuttavia s'incontrano grandi variazioni locali. La Svizzera, in complesso, e specialmente nella parte settentrionale di lingua tedesca, è meno pura, fisicamente, della Savoia, del Tirolo e fors'anche della Baviera. La dolicocefalia teutonica ha penetrato interamente la Svizzera centrale, seguendo le valli del Reno e dell'Aar. In parecchi casi la commistione etnica ha ingenerato una testa disarmonica, con un cranio brachicefalo e un viso piuttosto lungo e stretto (pag. 283; cfr. III, A, b). E nello stesso senso depone la distribuzione del colorito (cartina pag. 284, originale). Le ricerche di KOLLMANN provano che una zona di relativa biondezza s'incunea, separandole, fra due zone relativamente brune: a O. quella di lingua francese, a E. quella di lingua italiana e ladina. Questi risultati di KOLLMANN divengono ancor più manifesti se, come ha fatto il Dr. BEDDOE, si tien conto del solo colorito dei capelli, giacchè il colorito dell'iride nella gente di campagna è comunemente il grigio (pag. 286). Il cantone di Ginevra, però, segna un centro di biondezza estrema; ma la medesima, probabilmente, è di origine recente e va attribuita alla conquista dei Burgundi teutoni, del cui regno Ginevra fu capitale.

Senonchè la distribuzione della statura (cartina a pag. 285, originale) contraddice i risultati surriferiti. Le differenze nelle medie cantonali sono certamente piccole (medie da m. 1.60 a m. 1.66), ma nello

insieme menano a conclusioni, che contrastano colle probabilità raziali. L'area di biondezza teutonica presenta, contro ogni aspettazione, una statura media inferiore a quella dei cantoni francesi e romanci. Ginevra, però, ha la media più alta (m. 1.66). In alcuni casi si può ammettere che le basse stature siano un risultato della grande altitudine e della povertà del suolo (§ III, C, *a*), e ciò vale, p. es., per l'Oberland Bernese, pei cantoni di Appenzell (media più bassa, m. 1.59), di Glarona, di San Gallo, del Vallese (medie m. 1.60 a m. 1.62). Ma in altri cantoni non meno elevati e poveri la statura è sensibilmente più alta (Gri-gioni, m. 1.64; Unterwald, m. 1.65).

Un altro esempio dell'influenza esercitata dall'ambiente geografico ci dà la distribuzione del tipo biondo puro nel cantone di Berna. Il quale, come si sa, consta fisicamente di tre sezioni parallele: un lembo del Giura, una striscia dell'Altopiano elvetico e l'Oberland, che forma uno dei gruppi più alti, selvaggi e spopolati delle Alpi. Ora a N. di Berna (cartina a pag. 288) si contano appena dai 7 agli 11 biondi per ogni 100 abitanti, laddove nell'Oberland sono in qualche posto tre volte tanti. Il fatto è da segnalare come contributo per l'interessantissima indagine intorno alle correlazioni fra altimetria e colorito.

Il Tirolo, posto al centro del continente; in possesso del Brennero, che è la via maestra strategica fra Nord e Sud; percorso dalla cresta del maggior spartiacqua europeo, cosicchè da Est, lungo il Danubio, vi sono penetrati gli Slavi, da Nord, lungo l'Inn, i Tedeschi, da Sud, lungo l'Adige, gli Italiani, è abitato da una popolazione necessariamente molto mista. « Io vi ho incontrato individui del più puro tipo italiano [mediterraneo], che parlavano tedesco, e a Bolzano teutoni biondi, che si servivano di un buon italiano » (pag. 290). Ma a lato ai distretti di forte commistione, vi sono aree di isolamento in cui la razza aborigena ha conservato una grande purezza, come p. es. le Alpi dell'Oetzthal. Quanto si disse della statura (§ III, C, *c*), può ripetersi pel colorito: il Tirolo settentrionale è germanico, laddove il Tirolo meridionale diviene repentinamente italiano (p. 291). Il fatto principale che rivela la distribuzione dell'indice cefalico (cartina pag. 291) è l'aumento della percentuale dei brachicefali in rapporto diretto col crescere dell'altimetria: in altri termini, qui, come altrove, le ampie vallate, conducenti ai grandi sistemi fluviali dell'Europa, sono relativamente dolicocefale, e l'alta montagna è brachicefala; infatti la Schnalserthal (versante meridionale dell'Oetzthal) e la Stanzerthal (Rosanna inferiore) contano fra i distretti più dolicocefali della terra (pag. 292). Il Ripley, al solito, ammette anche pel Tirolo che la distribuzione della forma della testa sia un fenomeno di

razza, prodotto bensì dalla selezione sociale, ma intesa in questo senso, che in origine tutta la popolazione sia stata brachicefala (alpina) e che i dolicocefali, tanto mediterranei quanto teutonici, si siano fermati nelle vallate fertili, incrociandovisi cogli aborigeni, laddove sulla montagna, poco accessibile e povera, si sarebbero conservati più puri i brachicefali autoctoni (p. 292).

9. *I Paesi Bassi* (pag. 293-299) generalmente sono ritenuti germanici proprio come il Belgio è ritenuto francese, e non vi è cosa più erronea dell'una e dell'altra affermazione. La varietà linguistica è grande (Frisone, Sassone, Franco-Frisone o Olandese o Fiammingo, Vallone) e le peculiarità somatiche locali non sono piccole; ma, al solito, i confini linguistici non coincidono con quelli somatici (pag. 294). Purtroppo il materiale antropometrico è molto scarso, tanto che la cartina originale dell'indice cefalico (p. 296) fu costruita sopra appena 800 osservazioni; ciononostante si può affermare che la gran massa è teutonica, e il tipo dominante, in particolar modo nella Frisia, è quello dolicocefalo dal viso ovale, alto e biondo (75), come nel Belgio settentrionale; però, procedendo verso sud, cioè verso lo spuntone alpino delle Ardenne, la statura diminuisce e il colorito diviene più scuro (p. 295).

La cartina, inoltre, ci rivela l'anello che congiunge i brachicefali alpini della Norvegia meridionale e della Danimarca occidentale con quelli che sotterravano gli avanzi dei loro morti nei tumuli rotondi della Gran Bretagna. Nell'Olanda propria e in ispecie nella Zelanda insulare s'incontrano alcuni centri di brachicefalia, che si eleva fino al cospicuo indice di 88/100 nell'isola di Beveland. Potrebbe darsi che queste colonie alpine discendano dai Celti, i quali secondo MÜLLENHOFF occuparono il delta del Reno fin dal v sec. av. C. (pag. 298).

10. Nella geografia della *Britannia* (cartina altimetrica, pag. 302), oltre l'insularità, sufficiente per proteggerla, ma non tale da segregarla,

(75) Il Ripley (pag. 296) respinge la vecchia ipotesi di VIRCHOW (1876) che i Frisi non siano Teutoni ma discendano dalla razza di Neanderthal, una delle due razze dolicocefale paleolitiche (l'altra è quella di Cro-Magnon), alla quale appartengono i crani di Neanderthal (Dusseldorf), di Spy (Namur), di Predmost (Moravia), di Olmo (Arezzo), ecc. Cf. J. DENIKER, *Les races et les peuples de la terre*, Parigi, 1900, p. 368; e KEANE, *Ethnology*, 1896, pagg. 143-160. All'incontro SERGI: *Arii e Italici*, pag. 187, crede che « gli ultimi residui (di detta razza) siano quelli che dimorano in Frisia, le cui forme vecchie e nuove furono studiate da Virchow, ma da lui male interpretate »; e soggiunge che « qualche elemento (della medesima) oggi trovasi mescolato qua e là nelle popolazioni del centro d'Europa ed io avrò occasione di metterlo in evidenza ». E siccome il Sergi è tuttora poligenista, ritiene che questa cosiddetta razza di Neanderthal assai probabilmente è razza europea di origine.

due circostanze meritano la speciale considerazione dell'antropologo: la posizione remota e fuori mano dell'Irlanda e la disposizione delle alte terre nella Gran Bretagna. Le parti più montagnose e povere dell'isola maggiore sono le settentrionali e le occidentali, che fronteggiano l'Irlanda e ricingono l'Inghilterra orientale, cioè proprio il paese più piano, più fertile e meglio accessibile dal continente. Il modesto isolamento predisponneva perciò l'Inghilterra « a digerire in una relativa quiete » (pagina 203) i vari elementi etnici che vi si traghettarono dalla terraferma. E questi elementi furono molti e svariati (76); nè si possono intendere e spiegare le caratteristiche antropologiche, abbastanza singolari, della Britannia attuale se non si tien conto della sua storia etnologica. Per buona fortuna non fanno difetto nè i documenti, nè le indagini preparatorie, nè l'accordo fra gli studiosi, nè i sommarî sintetici: quello del Ripley è piuttosto largo (pagg. 306-317; 321-326) e confortato da copiose indicazioni bibliografiche.

La popolazione più antica (primitiva), i cui morti erano inumati in caverne e i cui oggetti si trovano nelle alluvioni fluviali dell'epoca glaciale recente, era dolicocefala più di qualsiasi altra gente europea odierna (77). Sia nell'indole della civiltà, sia nella forma della testa le somiglianze cogli Eschimesi nordamericani sono così manifeste che NILSSON, cinquanta anni fa, e il prof. W. BOYD DAWKINS (78) postulano una comune origine. — Successe un'altra popolazione, che inumava i suoi morti in camere di pietra coperte di terra, dette dagli archeologi inglesi « Longbarrows » (o tumuli lunghi) per la loro pianta ovale, e lunghe spesso un centinaio di metri. Le genti di questo periodo (Picti e altri Iberici di KEANE), che erano diffuse in tutta la Britannia fino alle Orcadi (79), nel fisico non differivano gran che dalle paleolitiche, perchè il tipo razziale era fortemente dolicefalo (ind. cef. 70 a 80/100), piuttosto basso

(76) « Uomo primitivo nell'età paleolitica; Picti (Iberici), e forse altri popoli associati coi dolmen e altri monumenti megalitici, nell'età neolitica; tribù di lingua celtica, comunemente chiamati Celti, nell'età del bronzo, forse fin da 2000 anni a. C.; Belgi o proto-teutoni, alquanto più tardi; Romani coi loro legionari di varia origine, intorno all'inizio dell'era volgare; tosto dopo e più tardi, Frisoni, Sassoni, Angli ed altre genti di lingua germanica, fra il 300 e il 500 d. C.; Scandinavi, principalmente, Danesi e Norveghiani, affini di lingua, dall'VIII al X sec.; Normanni, soprattutto Normanni di lingua romanza, nell'XI; infine arrivi sporadici dal continente fino ai nostri giorni ». KEANE, *Man past and present*, 1899, pag. 527.

(77) Cf. KEANE, *Ethnology*, 1896, pagg. 78-82 e 147.

(78) W. BOYD DAWKINS, *Early Man in Britain*, Londra 1880, pag. 233 e cf. pag. 190 seg.

(79) Dott. GARSON in KEANE, *Man past and present*, pag. 527.

(c. m. 1,65) e ad ogni modo più basso che in qualsiasi altro tipo della Britannia attuale e forse brunetto; ma possedevano una civiltà più elevata, sebbene, a quanto pare, non avessero peranco superata la fase neolitica e ignorassero l'uso dei metalli e della ceramica (sic!). Si vuole che nell'attuale popolazione inglese s'incontrino rappresentanti di questo tipo preistorico. — Successe a questo il tipo raziale del periodo dei « Round-barrows », detti così perchè i morti, più spesso inceneriti che inumati, erano deposti sotto tumuli rotondi, quasi campaniformi (80). Queste nuove genti si contraddistinguevano dalle precedenti sia nel tipo fisico, che era di una brachicefalia accentuata (ind. cef. ca. 83/100), e di statura più alta (ca. m. 1,73); sia nella civiltà, perchè conoscevano l'uso del bronzo e forse del ferro e adoperavano fittili bene ornamentati. Sembra inoltre che al loro tempo tutto l'arcipelago appartenesse al dominio linguistico del Celtico (81). È opinione generale degli antropologi che queste genti, indubbiamente alpine (celtiche) di razza, provenissero dal continente e portassero seco una civiltà derivata dall'oriente; ma non è facile decidere da quale punto della terraferma siano immigrati. Il Ripley, al contrario del Keane, che preferisce, forse con più verosimiglianza, la Francia settentrionale; propende per l'ipotesi del dott. ROLLESTON, che li farebbe venire dalle coste orientali del Mare del Nord, d'onde più tardi mossero le invasioni germaniche. È notevole che di loro non siasi ancora trovata alcuna traccia in Irlanda. Anche di questo tipo brachicefalo si scoprono discendenti nella Gran Bretagna attuale, e si vuole che non siano rari nei distretti più remoti del Cumberland (pag. 309). — La sparizione di questo tipo è l'ultimo evento della preistoria britannica; esso fu sommerso sotto il flusso ininterrotto per sei secoli delle invasioni teutoniche, che ci offrono uno splendido esempio di una conquista etnica insieme e politica (82). I Romani passarono senza lasciar tracce nel fisico della popolazione (pag. 311), invece i Teutoni mutarono completamente la costituzione antropologica della Britannia. I primi occupatori furono i Sassoni (cogli Angli e coi Juti), che venivano dalla Frisia acquitrinosa e si spinsero fino in Irlanda; succes-

(80) Noto assioma etnico del dottor THURNAM; *long-barrow, long skull; round-barrow, round skull*.

(81) KEANE: *Man past and present*, pag. 528; il quale aggiunge che anche i Belgi britannici, menzionati da CESARE (Bell. Gall., V, 12), originariamente, senza dubbio, di lingua germanica, avevano presto adottato il celtico.

(82) KEANE: *Man past and present*, pag. 449 seg., ha caratterizzato ed esemplificato bene le differenze tra conquista etnica (Inghilterra nell'Australia, nel Canada, al Capo) e conquista politica (Inghilterra in India).

sero i Danesi e gli Scandinavi della Norvegia e della Normandia. Come oggi è difficile distinguere pel fisico uno Svedese da un Danese od anche da un Frisone, così anche quei barbari invasori teutonici, stando alle testimonianze dei cronisti, avevano tutti l'identica complessione: statura alta, capelli di un biondo fulvo (« tawny-haired »), occhi cilestri e truculenti (« fiercely blue eyed », pag. 311). Chi voglia, perciò, indagare in quali paesi si stabilisse di preferenza ciascuno di quei gruppi di conquistatori, non può chieder lume ai caratteri somatici dei loro discendenti. In queste ricerche, meglio che i cronisti, aiuta la toponomastica; e dalla relativa carta, costruita dal canonico J. TAYLOR (83) e riprodotta a pag. 313 e a pag. 23, si rileva chiaramente che i Sassoni si radicarono nella Scozia meridionale, nell'Inghilterra, precipuamente a Sud dello Humber, e sporadicamente nell'Irlanda (nomi in *-ham* e *-ton*); i Danesi nell'Inghilterra centrale (nomi in *-by*); i Norvegiani nel Lancaster e sul litorale settentrionale della Scozia. La toponomastica irlandese è celtica; e celtici, al solito, sono i nomi delle aree montagnose dell'isola maggiore (Cornovaglia, Galles, Grampiani e Highlands Scozzesi).

Ed ora possiamo esaminare nel consueto ordine i tre noti discriminanti raziali. L'indice cefalico (84) è un testimonio indifferente, perchè su tutto l'arcipelago l'uniformità nel tipo del cranio è più spiccata che nell'Iberia e nella Scandinavia e tale che gli estremi dell'indice sono 76 e 79/100, laddove, p. es., in Italia e nella Francia meridionale l'amplitudine sta fra 75 e 88/100; e inoltre nessun ordine si può rilevare nella distribuzione topografica dei medesimi (pag. 305). La forma di testa prevalente è quella di un cranio lungo e stretto (dolicocefalo) associato a un viso largo o rotondo (pag. 303; disarmonia? III, A, *b*). In nessun'altra regione d'Europa l'indice medio di 78/100 si trova così uniformemente distribuito e in nessun'altra scende a un così basso livello, salvo che alle due estremità del continente, nella Scandinavia, cioè, e nella Spagna. Dato che questa omogeneità nella forma della testa debba considerarsi come un testimonio di purità raziale, con quale dei due tipi dolicocefali dell'Europa abbiamo noi da fare nell'Arcipelago, col Mediterraneo (« iberico » degli antropologi inglesi § III, D, *c*) o col Teutonico? (pag. 317). La risposta non possono darcela che la storia etnologica e gli altri due discriminanti.

(83) J. TAYLOR: *Words and places*, Londra, 3^a ediz. 1893.

(84) Cartina originale a pag. 304, basata su 12 mila osservazioni: bibliografia delle autorità, pag. 305, nota. Contro l'asserzione del testo, ripetuta dal KEANE, *Man past and present*, pag. 526, faccio osservare che sulla cartina trovasi segnato l'indice di 80.4 in Irlanda, nel paese di Connemara (? Galway).

L'esame della distribuzione del colorito (85) mette in evidenza due fatti di gran significato. La biondezza nell'Arcipelago scema procedendo dalle spiagge del Mare del Nord verso l'Atlantico, cosicchè, in complesso, l'Irlanda è meno bionda della Granbretagna, e in questa la sezione più bionda è la centrale orientale, tra Edimburgo e il Suffolk, quella, cioè, nella quale la toponomastica scopre i più numerosi vestigi dei Danesi e dei Norvegiani. In secondo luogo le aree che danno il più elevato contingente di caratteri brunetti sono situate nei distretti montagnosi più occidentali tanto dell'una quanto dell'altra isola (Grampiani, Irlanda di O. e di S.-O., Cornovaglia, Galles meridionale); e appartengono alle zone celtiche per la toponomastica e per la linguistica.

Senonchè « anche nelle aree più brunette i tipi puri non sono comuni quanto, per esempio, in Italia e nella Francia Meridionale. La combinazione prevalente è quella dei capelli neri con occhi grigi o castani, e questo è il caso principalmente tra gl'Irlandesi occidentali e i Gallesi meridionali » (pag. 320). Così pure nelle aree bionde sono rari i tipi puri tanto comuni fra gli Scandinavi teutonici. L'associazione di occhi scuri con capelli chiari è ordinaria e uno dei tipi irlandesi più noti negli Stati Uniti (dove vivono quasi un terzo di tutti gl'Irlandesi della terra) è caratterizzato dai capelli neri o bruni scuri associati a occhi di un turchino acciaio (« steel-blue iris » pag. 321). Nella Scozia sono frequenti più che in qualsiasi paese della terra i toni rossicci, variazioni del biondo (cfr. § III, B, *b*); in alcuni distretti la percentuale dei rossi si eleva perfino all'11 % della popolazione. « Dovunque, del resto, appariscono tutte le possibili combinazioni di questi caratteri pigmentari, e ciò prova che la popolazione dell'Arcipelago, anche per questo rispetto, trovasi sulla strada per divenire omogenea » (pag. 320).

L'origine del tipo brunetto ha dato luogo a lunghe controversie fra gli antropologi britannici e ciò giustifica l'esposizione piuttosto diffusa del Ripley (pagg. 321-326). Ma l'accordo è quasi completo e le conclusioni del nostro autore non sono diverse, sostanzialmente, da quelle che lo HUXLEY esponeva in una memoria pubblicata nel 1871 (86). Lo HUXLEY afferma che la distribuzione attuale dei biondi e dei brunetti

(85) Cartina a pag. 318, costruita da J. BEDDOE su circa 13 mila osservazioni e fondata principalmente sul colore dei capelli, cfr. nota a pag. 319. Vi si trovano indicati anche i limiti attuali della lingua gaelica (Irlanda e Scozia) e della cimrica (Galles).

(86) HUXLEY: *Quelques faits acquis de l'Ethnologie anglaise*, in *La Place de l'homme dans la nature*, Parigi, 1891, pagg. 286-302. La Memoria fu pubblicata nella *Contemporary Review* del 1871.

nella Gran Bretagna non differisce, nel complesso, da quella descritta in TACITO (87) e che non c'è ragione per respingere l'ipotesi da lui esposta, che i brunetti fossero della stessa razza degli Iberi (Mediterranei); il Ripley afferma che, stando al colorito, nella popolazione dell'Arcipelago si distinguono chiaramente: un substrato Iberico, brunetto, dolicocefalo, originariamente forse anario di lingua e celtizzatosi nella Britannia (88), persistente tuttora nei cantoni occidentali e più fuori mano delle due isole, e antico quanto il tipo neolitico dei Long-barrows, se non più ancora; e in tutti i distretti orientali una massa di Teutoni, biondi, altrettanto dolicocefali e immigrati dal continente (pag. 326). L'uno e l'altro, sottoscrivono quindi alla cosiddetta « Iberian hypothesis », antica per lo meno quanto TACITO; e la dolicocefalia generale è il risultato ereditario concorrente delle due razze (pag. 326).

Fenomeni talvolta contraddittori ai postulati raziali e addirittura inapplicabili fornisce la distribuzione della statura (89). L'Arcipelago (media generale da m. 1.67 a m. 1.80) è la regione più alta di tutto il continente. In Inghilterra (col Galles) i dati della statura vanno, in complesso, sufficientemente d'accordo coi dati del colorito. La statura s'accorcia procedendo da E. verso O. e le note aree alpine (celtiche) occidentali danno le medie più basse di tutto l'Arcipelago. Però queste stature basse non restano mai sotto i m. 1.67, e perciò sono superiori alle stature medie delle aree alpine continentali (m. 1.61 a m. 1.64). In Irlanda cominciano a far capolino le anormalità. La sezione orientale brunetta (celtica) è più alta dell'occidentale più bionda. La differenza media è ben piccola, un centimetro appena, e il Comitato Antropometrico dichiara che le osservazioni raccolte in Irlanda « sono troppo poche per potersi appoggiare » (pag. 328); con tuttociò il fatto merita considerazione a causa della

(87) TACITO (*Agricola* 11) annovera tre razze e trascrive le sue parole accompagnandole coi termini antropologici usati e spiegati in questa Nota: « Nam rutilae (rossiccie) Caledoniam (Scozia centrale?) habitantium comae, magni artus (alta statura) germanicam originem asseverant (razza teutonica). Silurum (Galles meridionale) colorati vultus (brunetti) et torti (? ricciuti) plerumque crines et posita contra Hispania, Iberos veteres trajecisse easque sedes occupasse fedem faciunt (Iberi di razza mediterranea). Proximi Galles et similes sunt (Kimri teutoni, e Belgi di Cesare).

(88) Probabilmente la lingua iberica era affine alla Basca e alla Berbera: e i « glottologi avrebbero scoperti alcuni leggeri elementi iberici nella Britannia e particolarmente nel dialetto ora spento dei Picti » (pag. 325). Cfr. KEANE: *Man past and present*, pag. 525.

(89) Cartina della statura dei maschi adulti, costruita nel 1883 su 8,585 osservazioni del Comitato Antropometrico britannico e riprodotta a pag. 327.

prossima Scozia. In Scozia la media statura oscilla fra m. 1.73 e m. 1.80 e « abita la popolazione positivamente più alta non solo del continente ma del mondo intero » (pag. 326). Ora, i paesi scozzesi del S.O., montagnosi e brunetti quanto il Galles settentrionale, presentano la statura media più alta della terra (cioè m. 1.80). Le vaste contee di Inverness e Argyle, che comprendono i distretti più montagnosi, alti e sterili dei Grampiani e le aree celtiche più brunette della Scozia, forniscono medie stature da m. 1.73 a 1.74, in piena contraddizione al postulato razziale alpino e alla nota legge sull'influenza degenerativa degli ambienti geografici poveri (§ III, C, a). E i dati del peso dei maschi adulti corroborano quelli della statura: è minimo nella Irlanda, massimo nella Scozia, e culmina nelle contee scozzesi di Edimburgo (teutonica, bionda) e di Argyle (celtica, brunetta). Il Ripley (pag. 328-329) segnala accuratamente queste stranissime anomalie ma rinunzia a spiegarle. *(continua).*